

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

24 maggio 2026 Solennità di Pentecoste

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Pasqua



«COME IL PADRE
HA MANDATO
ME,
ANCHE IO
MANDO VOI»

*Con la solennità di Pentecoste
giunge a compimento il Tempo Pasquale.
Lo Spirito Santo,
promesso da Gesù ai discepoli,
discende sulla Chiesa
e la trasforma in comunità missionaria*

L'ARTE DEL CELEBRARE

CONTESTO LITURGICO

La liturgia della solennità di Pentecoste prevede tre formulari: **Messa vespertina nella vigilia**, da celebrarsi nelle ore serali del sabato.

Messa vespertina con la celebrazione vigilare prolungata, da celebrarsi nelle ore serali del sabato nella vigilia. Essa può essere anticipata dai Primi Vespri oppure iniziare nel modo consueto della Messa (MR, p. 252, nn. 2-3). Questa celebrazione vigilare assume particolare rilievo quando viene vissuta da tutta la Diocesi nella Chiesa Cattedrale insieme al Vescovo, manifestando l'immagine della prima comunità cristiana radunata in preghiera in attesa del dono dello Spirito Santo. Qualora ciò non fosse possibile, si celebri nelle parrocchie in un orario che favorisca la partecipazione dei fedeli. Si rispetti la proposta delle letture, che evidenziano la presenza dello Spirito di Dio nella storia della salvezza. Possibilmente i rispettivi salmi responsoriali e cantici siano cantati, perché prolungano la preghiera comunitaria.

Per la celebrazione della **Messa del giorno** si sottolinei il carattere di compimento del Tempo Pasquale mediante la solennità dell'addobbo floreale, delle vesti liturgiche e suppellettili sacre. Si utilizzino l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

Con la solennità di Pentecoste giunge a compimento il Tempo Pasquale. Lo Spirito Santo, promesso da Gesù ai discepoli, discende sulla Chiesa e la trasforma in comunità missionaria, capace di annunciare le grandi opere di Dio a tutti i popoli. È lo Spirito che dona la fede, rinnova i cuori, costruisce l'unità e rende presente Cristo nella vita del mondo attraverso l'opera di riconciliazione compiuta sulla croce. Anche noi oggi invochiamo questo dono dall'alto, perché lo Spirito accenda in noi il

fuoco dell'amore, rafforzi la nostra comunione e ci renda testimoni della salvezza. Con gioia iniziamo la celebrazione nel canto.

INDICAZIONI RITUALI PER LA MESSA DEL GIORNO

Riti di Introduzione

Per il **saluto liturgico** si suggerisce la formula «*Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi*», poiché sottolinea il dono dello Spirito che colma la vita del credente.

Per l'**Atto penitenziale** si utilizzi il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta (formulario II – MR, pp. 993-994).

Liturgia della Parola

Per la Liturgia della Parola si suggerisce di rispettare il silenzio prima e dopo le letture. L'acclamazione e la risposta del popolo alle letture (MR, pp. 1123; 1148), come pure il saluto al Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo possono essere cantate (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149). Non si tralasci il canto del Salmo responsoriale.

Dopo la seconda lettura si canti la **Sequenza Veni, sancte Spiritus**.

Liturgia eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il **Prefazio** si utilizzi il Prefazio “*Il mistero della Pentecoste*” (MR, p. 257).

Si suggerisce la **Preghiera Eucaristica III** con il ricordo proprio, poiché nell'epiclesi si invoca la pienezza dello Spirito Santo affinché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Se possibile, si cantino alcune parti della Liturgia Eucaristica, soprattutto il Prefazio e la Dossologia.

Per lo **scambio di pace** si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Riti di Conclusione

Si può concludere la celebrazione con la **Benedizione solenne** nella Domenica di Pentecoste (MR, p. 461) e il **Congedo pasquale**: «*Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Andate in pace. Alleluia, alleluia*».

L'ARTE DEL PREDICARE

LE INDICAZIONI DEL DIRETTORIO OMILETICO

56. Con una omiletica che incarna i principi e le prospettive risaltanti lungo il Tempo Pasquale, il popolo cristiano arriverà pronto a celebrare la solennità di Pentecoste, in cui Dio Padre, «*nel suo Verbo, incarnato, morto e risorto per noi, ci colma delle sue benedizioni e per suo mezzo effonde nei nostri cuori il dono che racchiude tutti i doni: lo Spirito Santo*» (CCC 1082). La lettura di questo giorno, tratta dagli Atti degli Apostoli, racconta l'evento stesso della Pentecoste, mentre il Vangelo offre la narrazione di ciò che accadde la sera della Domenica di Pasqua. Il Signore risorto alitò sui discepoli e disse: «*Ricevete lo Spirito Santo*» (Gv 20, 22). La Pasqua è Pentecoste. La Pasqua è già il dono dello Spirito Santo. Pentecoste, tuttavia, è la convincente manifestazione della Pasqua a tutte le genti, poiché riunisce molte lingue nell'unico nuovo linguaggio che comprende le «grandi opere di Dio» (At 2, 11) manifestate e rivelate nella morte e risurrezione di Gesù. Nella celebrazione eucaristica poi, la Chiesa prega: «*Manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio, e ci apra alla conoscenza di tutta la verità*» (orazione sulle offerte). Per i fedeli, la partecipazione alla Santa Comunione in questo giorno diventa l'evento della loro Pentecoste. Mentre si recano in processione a ricevere il Corpo e il Sangue del Signore, l'antifona alla Comunione pone sulle loro labbra il canto di versetti della Scrittura tratti dal racconto di Pentecoste, che dice: «*Tutti furono ripieni di Spirito Santo e proclamavano le grandi opere di Dio. Alleluia*». Questi versetti trovano il loro compimento nei fedeli che ricevono l'Eucaristia. L'Eucaristia è Pentecoste.

TRACCIA DI OMELIA

«Tutti furono colmati di Spirito Santo» (At 2,1-11)

Giunti al culmine della gioiosa cinquantina di giorni del Tempo Pasquale, nella solennità odierna della Pentecoste celebriamo col cuore colmo di gratitudine l'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa, dono di inestimabile valore che si espande su tutta la terra e la vivifica, rendendo effettive le promesse di Gesù fino alla fine della storia e consentendo all'umanità di percepire in ogni tempo la presenza del Risorto. La Liturgia della Parola della Messa del giorno, dopo l'abbondante *excursus* scritturistico della Messa vespertina nella vigilia, esordisce con la peculiarità singolare di questa solennità, in parte condivisa con la solennità dell'Ascensione del Signore celebrata la settimana scorsa: il mistero protagonista di questa festa è descritto in modo esplicito nella prima lettura, ancor più che nella lettura evangelica. Il racconto della discesa dello Spirito sulla Chiesa nascente a Pentecoste, infatti, è narrato all'inizio del secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, il libro dal quale sono state attinte tutte le prime letture festive dell'intero Tempo di Pasqua. La narratologia consente di riconoscere una limpida linearità stilistica nel fatto che l'episodio è delimitato, all'inizio della pericope, da una collocazione temporale e da un'ambientazione spaziale. La prima ci informa che l'evento narrato avviene al compimento del periodo "pentecostario", cioè alla fine delle sette settimane (quindi il cinquantesimo giorno) trascorse dalla Pasqua alla Pentecoste: questa è l'esatta interpretazione del significato dell'espressione tradotta in italiano «*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste*» (At 2,1), che non deve trarre in inganno facendo pensare a un orario tardo della giornata, in quanto invece si tratta dell'ora terza, cioè delle nove del mattino, come dichiarerà l'apostolo Pietro in un versetto successivo (cfr. At 2,15). La scena è ambientata in una «*casa dove stavano*» (At 2,2b) «*tutti insieme nello*

stesso luogo» (At 2,1b). Lo Spirito Santo discende sulla comunità unita e riunita nel cenacolo, «*nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi*» (At 1,13) tutti i discepoli, «*perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui*» (At 1,14). Il dono divino dello Spirito si manifesta dove i discepoli si sentono “a casa”, cioè in famiglia, «*spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore*» (At 2,46). Lì lo Spirito può agire con potenza, perché trova comunione fraterna fra i seguaci di Cristo, l’unione dei cuori (“concordia”) assiduamente orante, allietata e confortata dalla presenza materna di Maria, che onoreremo per tale ragione come “Madre della Chiesa” proprio il giorno successivo alla solennità di oggi. L’effusione dello Spirito viene descritta da Luca con immagini prese in prestito dalle grandiose teofanie (cioè manifestazioni della potenza e della presenza di Dio) raccontate nell’Antico Testamento, per consentire di cogliere la continuità e anche l’inequivocabile riconoscibilità di questa nuova rivelazione d’origine divina: un fragore proveniente dal cielo, un vento impetuoso, il divampare di fiamme di fuoco (cfr. At 2,2-3). Anche la novità carismatica più evidente di questo straordinario evento fondativo della missione della Chiesa, cioè il dono conferito dallo Spirito agli apostoli di far comprendere l’annuncio «*delle grandi opere di Dio*» (At 2,11) in molte lingue straniere (e idealmente a «*ogni nazione che è sotto il cielo*», At 2,5b), possiede uno spiccato sapore richiamante i primi capitoli delle antiche Scritture: specificamente, il celebre episodio della costruzione incompiuta della torre di Babele e la relativa moltiplicazione degli idiomi umani per volere di Dio (cfr. Gen 11,1-9). Ma stavolta l’analogia agisce per contrasto: ciò che alle origini fu causa di dispersione dei popoli della terra, ora è invece motivo di riunificazione di tutta l’umanità, perché il messaggio universalmente comprensibile della Pentecoste rende accessibile a ogni creatura l’annuncio della Resurrezione di Cristo. È un messaggio nei confronti del quale nessuno può

sentirsi straniero, ma anzi ciascuno ne viene interpellato personalmente, perché lo «sente parlare nella propria lingua nativa» (At 2,8b).

«Uno solo è lo Spirito» (1Cor 12,3b-7.12-13)

Nella seconda lettura della Messa di Pentecoste leggiamo due brevi stralci tratti da un ben più esteso discorso sui carismi spirituali, che San Paolo inserisce nella prima missiva del suo rapporto epistolare con la comunità cristiana di Corinto. Il tono delle argomentazioni mostra l’Apostolo impegnato nell’educare i primi credenti di quella comunità ad affrancarsi dal substrato pagano della loro cultura religiosa, ancorato al culto di idoli che, in quanto tali, sono muti, e quindi del tutto estranei a quella specificità con la quale l’unico vero Dio si è manifestato, soprattutto in Gesù Cristo: la Parola. Da questa Parola, divina ed eterna, che è il *Lògos* stesso di Dio, scaturiscono alcuni (qui Paolo ne elenca nove) doni, i primi dei quali si fondano proprio sull’esercizio di un ministero della Parola, che per la forza dello Spirito Santo vengono elargiti a singoli credenti. Lo Spirito Santo è quindi contemplato in questo contesto specificamente come quel “Tesoro di beni” che proprio sotto questo titolo viene tuttora invocato nella liturgia bizantina: è lo Spirito elargitore di doni di grazia (“carismi” appunto), che - seppur destinati liberamente in modo individuale - hanno l’unico scopo di servire all’utilità e alla crescita dell’intera comunità, e quindi di tutta la Chiesa. Davvero lo Spirito vivifica, illumina, assiste, accompagna e santifica la Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo, non mancando di designare suoi ministri e conferire loro funzioni e mansioni che possano edificare costantemente la vita comunitaria. Lo Spirito, pur essendo uno solo, agisce con libera creatività effondendo sui credenti una straordinaria varietà di questi doni (sapienza, conoscenza, fede, guarigioni, miracoli, profezia, discernimento degli spiriti, varietà delle lingue, interpretazione delle lingue, ...). Se i doni sono così vari, coloro che ne hanno ricevuto uno si completano, si sostengono e devono

aiutarsi a vicenda: nessuno è superiore all'altro, ma ciascuno è servizio di tutti gli altri. L'apostolo Paolo è visibilmente preoccupato di vigilare innanzitutto sull'umiltà di coloro che sono stati investiti da un carisma dello Spirito: esso non può divenire un motivo di orgoglio o di pretesa, non deve essere strumentalizzato per interessi e ambizioni personali, non va assolutizzato ma integrato e armonizzato coi carismi dei fratelli. I carismi vengono donati da Dio in modo libero, imprevedibile ed eventualmente anche soltanto provvisorio. L'esercizio concreto di qualsiasi effetto scaturito da tali doni dello Spirito rispetterà la sua autentica natura solo se umilmente offerto a vantaggio e beneficio della comunità, con l'insindacabile criterio di validità che è *l'agàpe*, cioè la carità, che Paolo indicherà proprio subito dopo questo discorso come la via più alta di tutte (cfr. 1Cor 12,31b). Soltanto se messi a frutto con amore e per amore, i carismi sono un bene che arricchisce e non un ostacolo che insuperbisce, uno strumento di unità e non un'arma di disunione nella Chiesa.

«Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,19-23)

Il Vangelo della Messa di oggi esprime con la massima chiarezza possibile l'unità di tutto il tempo liturgico che abbiamo vissuto con gioia e solennità per ben cinquanta giorni e che oggi si conclude: la Pasqua e la Pentecoste sono reciprocamente così connesse da dare l'impressione che questa grande "settimana di settimane" sia trascorsa davvero come un unico ottavario, anzi una sola e solenne giornata. Il brano giovanneo proclamato nella liturgia è tratto infatti dal racconto degli incontri dei discepoli con il Risorto il giorno di Pasqua, riconducendo nell'atmosfera luminosa della celebrazione inaugurale di questo periodo liturgico, cioè nella contemplazione della Resurrezione di Cristo, centro della nostra fede e motivo della nostra gioiosa speranza. È proprio nella «*sera di quel giorno, il primo della settimana*» (Gv 20,19) che è ambientata la cosiddetta "pentecoste giovannea", cioè

l'effusione dello Spirito Santo sugli Apostoli direttamente dalla persona del Cristo Risorto presente in mezzo a loro. Egli si fa vedere vivo dopo la Passione, con i segni della propria corporeità, ferita dalle piaghe della crocifissione: *«mostrò loro le mani e il fianco»* (Gv 20,20). In questo momento così ricco di *pathos* e di grande afflato spirituale, oltre alla prova della verità della Resurrezione i discepoli ricevono il primo dono dello Spirito, per una missione ben specifica: *«Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»* (Gv 20,22b-23). La prima azione potente dello Spirito sulla Chiesa nascente è la remissione dei peccati, col mandato divino di esercitare la virtù del perdono, sull'esempio del sacrificio di Cristo Crocifisso. Da allora, la Chiesa di ogni tempo invoca lo Spirito proprio per ottenere il perdono delle colpe (il rito bizantino lo supplica con le parole *«purificaci da ogni macchia»*), per imparare a offrire il ministero del perdono reciproco e della misericordia fraterna. Lo Spirito (in greco *pneuma*), definito con un termine che indica il "soffio" o il "vento" (come quello che si abbatte gagliardo sul cenacolo apostolico descritto nella prima lettura), viene effuso dal Risorto con un gesto plasticamente significativo: Egli *«soffiò»* (Gv 20,22) sugli Apostoli, richiamando la primordiale trasmissione dell'alito vitale del Creatore sull'uomo plasmato dalla polvere del suolo (cfr. Gen 2,7). La Pasqua e la sua manifestazione pneumatica, celebrata a Pentecoste, avviano dunque per l'umanità una vera e propria "nuova creazione". Come la prima, anche questa seconda creazione avviene per mezzo delle "due mani" del Padre: il suo Verbo, ora Risorto, e il suo Spirito (come in epoca patristica affermerà la teologia trinitaria di Sant'Ireneo di Lione). La liturgia latina esprime ciò con l'antica invocazione: *«Manda il tuo Spirito e sarà una nuova creazione, e rinnoverai la faccia della terra»*.